

GIOVANNI TOMASI

L'ELEMENTO GERMANICO NEL CENEDESE

(conferenza 14 febbraio 1997)

trascrizione integrale dalla registrazione su cassetta (cur. Massimo Gusso)

Il titolo della conferenza è ambiguo, diciamo, perché può presentare due possibili varianti: cioè l'elemento germanico dal punto di vista demografico, e quindi come popolazione, nell'area del Cenedese cioè, diciamo, più o meno la Sinistra Piave - *come territorio* quindi - oppure l'elemento germanico nel Cenedese *come dialetto*, quindi le parole, o almeno una piccola parte delle parole, che dalle lingue germaniche sono passate all'attuale dialetto parlato in zona Cenedese, sempre come Sinistra Piave.

Sull'argomento delle migrazioni germaniche, specialmente nei secoli altomedievali, molto, molto poco si sa e, il riassunto globale di tutti gli studi l'ha fatto l'Arnosti tratteggiando nei vari contributi che ha fatto negli ultimi anni, molto bene tutta la serie di rapporti tra le popolazioni germaniche e le popolazioni locali per quel poco che si sa, perché le fonti scritte sono pochissime, mentre le fonti archeologiche sono ancora meno.

Quindi per i primi secoli, fino al XII compreso, poco si sa, comunque, tanto per inquadrare (mi rifaccio abbastanza agli studi dell'Arnosti) il problema, le popolazioni germaniche di varie schiatte, che provengono da nord, ma anche da oriente, che immigrano in zona e che si possono trovare quindi anche nel territorio Cenedese, sono, tanto per cominciare, i Goti, che immigrano all'inizio del V secolo, verso il 410, e persistono più o meno fino alla metà del secolo successivo, del VI, fin verso il 550-560. Per quel che riguarda i Goti, pochissimo si sa: l'unica cosa che si può attribuire ad essi dal punto di vista demografico, è la fondazione del centro di Godega.

Godega, attestata nel 1172 come *Guttica*, quindi come “posto abitato dai Goti”, può essere senz'altro preso come elemento di presenza gotica in zona;

Godega, fra l'altro, si trovava vicino a un grosso snodo stradale, cioè fra l'Ongaresca trasversale dal Friuli a Treviso, e fra la strada che da Oderzo andava a nord, cioè verso il Cadore, quindi era in una posizione strategica.

Attorno a questo piccolissimo nucleo che doveva essere abitato da Goti, possiamo avere ancora piccole spie di immigrazione, quantomeno di stanziamenti di Goti, nel vicino Rovigo, piccola località oggi totalmente sconosciuta sulle carte, ma presente nei vari catasti fino al 1500 e anche successivo, a Colle Umberto.

Rovigo riporta l'onomastico gotico *Hrodico*, e, oltre a questo misconosciuto o totalmente sconosciuta piccola località nel Comune di Colle Umberto, più famoso naturalmente è Rovigo in Val Cavasia, e più famoso ancora è Rovigo, provincia di Rovigo. Sono tutti piccoli stanziamenti (poi Rovigo in Polesine, naturalmente, è diventato grosso) dovuti a persone che si chiamavano *Hrodico*, gote, e localizzate lì con la loro famiglia. Oltre a questo, sempre in zona, abbiamo: *Castel Teodorico*, *Castel di Teodorico*, che è localizzabile più o meno nella zona di Costa di Serravalle, e documentato nel 1075 come *castrum Theodorici in valle cenetensi*, quindi è una documentazione piuttosto antica e sta a testimoniare, naturalmente, non che l'abbia fondato Teodorico, questo non lo possiamo dire, ma che comunque da un re gotico di nome *Theutrich* questo ha preso nome. Oltre a questo abbiamo anche la *Costa di Teodorico*, nella zona di Arfanta, documentata già nel Duecento. Quindi, come vedete, c'è una certa localizzazione di “spie gotiche”, tutte in un'area abbastanza ristretta che va a Godega, Colle Umberto, Ceneda, Tarzo: dovevano esserci un certo numero di stanziamenti, tutti in funzione di quello che poi fu il *castrum*, anche questo gotico, poi franco, e poi longobardo, di Ceneda, cioè questa piccola città fortificata che chiudeva, sbarrava, le Alpi a sud con tutta una serie di fortificazioni. Per quel che riguarda i Goti questo è tutto dal punto di vista demografico quello che possiamo dire, cioè dell'immigrazione, abbastanza sicura di popolazioni gotiche. Dopo un brevissimo periodo in cui il territorio fu occupato dai Franchi d'Austrasia, forse dieci anni o giù di lì, il territorio, nel 568, fu invaso dai Longobardi che provenivano dalla Pannonia, cioè dall'Ungheria, nella quale erano arrivati circa due secoli prima partendo dallo Schleswig-Holstein (Danimarca meridionale-Germania settentrionale) con un lungo percorso, come vedete, e loro occuparono la zona tra il 568 e il 773, quando furono sconfitti dai Franchi, e a Ceneda fondarono un loro ducato; cioè fondarono la sede di un duca, e, per dirvi l'importanza, in tutta l'Italia (loro occuparono circa tre quarti dell'Italia) i ducati erano una trentina, quindi voi capite che importanza doveva avere per loro Ceneda, come città fortificata. Il ducato di Ceneda corrispondeva più o meno -non abbiamo notizie certe- ma doveva corrispondere all'area della Sinistra Piave attuale, a tutto il Bellunese che nel 762 viene classifi-

cato sculdascia Cenetense, quindi un “sottodistretto”, diciamo, del ducato di Ceneda; doveva comprendere anche il Feltrino: non abbiamo nessuna notizia su questo, però ci sorregge un documento del 917 che dice che in Val Solagna (e Solagna è un piccolo paese vicino a Bassano, all'inizio della Valsugana), in Val Solagna c'erano i confini fra il ducato vicentino, il ducato di Treviso (cioè il “comitato” vicentino, il “comitato” di Treviso) e il “comitato” di Ceneda, erede questo dei ducati longobardi. Quindi, ancora nel 917 la Val Solagna, cioè la zona di Bassano, era confine tra questi ducati: a sud-est c'era Treviso, a sud-ovest c'era Vicenza, a nord c'era Ceneda, quindi la Valsugana e il Feltrino. Oltre a questa zona, sempre facente parte del ducato longobardo di Ceneda, c'era senz'altro il Friuli occidentale, Claut, per esempio, e la Val Cellina e senz'altro i territori che a questa accedevano, già a sinistra del Meduna; altri territori non siamo in grado di dire, perchè la scarsità di documenti anteriori al Mille è enorme: è andato distrutto praticamente tutto nelle invasioni degli Ungari e poi anche nelle varie guerre successive.

Comunque i Longobardi durarono fino al 773 e, dal punto di vista giuridico, persone classificate come “Longobardi” le troviamo fino alla metà del XII secolo, cioè fin verso il 1150, non perché fossero ancora Longobardi come lingua, che perdettero relativamente presto a favore del latino, bensì perchè gli originari Longobardi si portarono dietro il loro diritto, quindi venivano giudicati nelle cause e nei tribunali secondo la legge Longobarda, per cui ancora alla metà del XII secolo in zona (non solo in zona, ma in tutto il Nord Italia) esistevano una legge Longobarda, che giudicava gli originari Longobardi, una legge Romana, che giudicava gli indigeni, e anche una legge Alemanna per quelli che erano i sudditi che provenivano da nord.

Per quel che riguarda gli stanziamenti Longobardi nel Cenedese sappiamo pochissimo: è stato scoperto verso la metà del secolo scorso il cimitero di Salsa, qui a Ceneda, che ha restituito un certo quantitativo di reperti cimiteriali Longobardi, in parte finiti a Vienna al Kunsthistorisches Museum, e poi, del tutto recentemente, pare sia stato scoperto un cimitero Longobardo, probabilmente di personalità, se non di duchi, almeno di familiari dei duchi, nella zona di Cozzuolo, che ha restituito - che sta restituendo - materiale abbastanza importante. A parte questo, cioè i cimiteri, e a parte il fatto che questa era la capitale di un ducato, quindi avrà avuto tutto quello che ci sta dietro, a cominciare dal Vescovato, la Diocesi insomma, che i Longobardi portarono da Oderzo, ma avrà avuto tutta la sua curia, tutti i suoi ufficiali amministrativi, militari eccetera, sui quali non possiamo dire assolutamente niente, perchè niente sappiamo. Per quel che riguarda i duchi Longobardi sono noti pochissimi. E anche qui mi rifaccio specialmente all'Arnosti che ne ha dato una piccola serie integrata: cioè i duchi Longobardi che si conoscevano fino a pochi anni fa sono Theudemar, Aulmo, Aginuald e Orso; i primi tre sono citati nel placito di Liutprando, del 743, quali protettori del Vescovo di Ceneda, Orso è citato come

Ursus dux Cenetensis e di lui ci resta la “pace”, cioè una copertina d'avorio che è stata riutilizzata come copertina di un messale attualmente a Cividale del Friuli, tempestata di pietre. Arnosti che ha esaminato in lungo e in largo tutti i documenti e disquisito ampiamente, ne attribuisce altri due, sempre del periodo tardivo, cioè della prima metà dell'ottavo secolo, Paulicio e Anselmo. Io, personalmente, penserei di aggiungere un altro duca Longobardo, visto che nell'ottavo secolo ce ne sono citati sei o sette, per forza di cose dovrebbe essere precedente, probabilmente uno dei primi, e dovrebbe essere Eriprando (Heriprand) un nome Longobardo: dico questo non perché ci siano attestazioni documentali di questo fantomatico duca, ma perché esiste la *cal de Reprando*, che praticamente dalla zona di San Giacomo di Veglia, dalla campagna di Ceneda, portava fino alla piazza: è la via che praticamente passa lungo il Seminario e da lì arriva in piazza, per portare questo nome qualcuno doveva averla costruita o quanto meno riattata, e aver lasciato il nome. Il nome *cal de Reprando* è documentato già verso la metà del Duecento, quindi è uno dei nomi più antichi, che si possono trovare a Ceneda. Dalla piazza, da dove siamo noi, in pratica, la via continuava col nome di *scala di Reprando*, e quindi doveva essere stata scavata nella roccia, dovevano aver fatto dei gradini, e portava al Castello di San Martino, è l'attuale Via Brevia.

La Via Brevia è stata messa a posto naturalmente dal Vescovo Brevio e da questo prende il nome, all'inizio del '500: anteriormente si chiamava *scala di Reprando*, e se voi vedete sopra l'incrocio con via Cavertino una parte dei gradini ci sono ancora adesso e portavano alla Chiesa di San Pietro, e poi di lì portavano ai *Palasi* e poi al *Castello di San Martino*. Quindi questa *cal de Reprando* e successiva *scala di Reprando* testimonia la presenza di una qualche personalità politica, che questa via aveva voluto e aveva voluto che arrivasse dalla campagna sino al Castello: può essere solamente un duca, cioè il capo di tutto il ducato.

Questa è la piccolissima serie che potrebbe essere sette o otto duchi cenedesi più o meno certi o comunque attribuibili. A parte questo, “spie” dell'occupazione Longobarda del territorio si possono ritrovare nelle “Farre”: la *fara* era in pratica (dal verbo *fahren*, che vuol dire “viaggiare insieme”), era il nucleo familiare, il clan, diciamo, di armati, che con le loro famiglie *viaggiavano assieme*, e questi armati venivano posizionati in zone di solito strategiche a controllare il territorio. Di “Farre”, nel Cenedese, ne abbiamo sette o otto, che è un numero relativamente alto, e tutte concentrate nella parte settentrionale del ducato: cito qui molto velocemente la Farra di Marchignago, oggi Farra di Valdobbiadene, la Farra di Mel, la Farra d'Alpago, la Farra di Castel Roganzuolo; più lontano abbiamo la Farra di Feltre, e più a oriente abbiamo una Farra che è documentata solo una volta, verso la fine del XII secolo, vicino a Cavolano, e poi abbiamo quella che dovrebbe essere stata la Farra più importante di tutti, e cioè la Farra del Soligo. Dico più importante di tutte, perché a parte aver lasciato il nome a Farra di Soligo, che esiste ancora adesso, a

Soligo c'è un *campo de Farra*, e a Combai c'è un *Regalfarra*, quindi abbiamo tutta una serie di toponimi più o meno accentrati tutti nel Solighese, ma che su un'area abbastanza vasta testimoniano la presenza di un discreto nucleo di Longobardi; cosa ci facessero lì, fra Valdobbiadene e Soligo, è ignoto, è pensabile che servissero a “guardare” l'importante strada romana che da Oderzo andava verso Trento, documentata in un Itinerario romano (*Opitergium-Tridentum*) con una *Mansio ad Cerasias*, che dovrebbe essere più o meno nella zona di Valdobbiadene, passaggio del Piave, dove è rimasto un miliario a Fener, poi Feltre e Valsugana. Quindi il fatto che lì ci fossero alcuni dislocamenti di Longobardi serve a vedere che ancora nel VI-VII secolo questa strada era importante, importante perché verso Trento potevano andare verso le zone tenute dai Franchi, dai Baiuvari eccetera. Quindi, come vedete, nella parte settentrionale del ducato esistevano tutte queste “Farre”, sei, sette, otto; a sud non ce n'è neanche una; questo perché queste “Farre” erano state fondate, all'inizio del periodo longobardo, quando il ducato longobardo era solo la parte settentrionale del territorio, mentre la parte meridionale era ancora tenuta dai Bizantini, con capoluogo Oderzo.

Solamente, e definitivamente, dal 668-669 i Longobardi conquisteranno anche l'area opitergina, cacciando i Bizantini a sud, accentrati attorno a Eraclea e a Jesolo. A parte questi che sono toponimi di sicura presenza Longobarda, e anche di nuclei relativamente importanti, cioè piccoli clan, o clan di armati, abbiamo “spie” di stanziamenti Longobardi anche nei toponimi *Sala*, con “Sala” (che poi è passata anche alle nostre *sala* e *salotto*, naturalmente) si intendeva la *casa padronale* Longobarda, una specie di *villa rustica* romana, cioè la casa dove il padrone longobardo teneva le sue masserizie, andavano i suoi servi, e lì abitava la sua famiglia; è anche questa una parola che poi passa direttamente all'italiano ed anche ai dialetti italiani, dal Longobardo, in questo caso. Di “Sale” ce n'è tre: una tra Belluno e Ponte nelle Alpi, una poco a est di Oderzo, e un'altra a Colle Umberto. Quella di Colle Umberto, che è quella che ci interessa più da vicino, è documentata dal 1280 circa. Quindi, come vedete, nella zona a sud di Ceneda, tra Ceneda e San Fior, diciamo, abbiamo già, per ora, Godega, Rovigo, una “Sala” e la “Farra” di Castel Roganzuolo; segno che quella zona, a sud di Ceneda, interessava molto, come svincolo stradale, per quello che dicevo prima. Sempre all'onomastica Longobarda si rifà tutta una serie di toponimi presenti nella zona a sud di Ceneda, quindi ne ho tirati fuori tre o quattro da tutti i miei studi: sono tutti documentati tra il 1200 e il 1300, quindi in epoca abbastanza antica, abbiamo *l'Albriga* (dal personale *Alberich*, naturalmente), a Ceneda; *la Berta*, a Serravalle (oggi via Erberta); *Costa Combert*, a Tarzo, che fa il paio con la *Costa di Teodorico* di cui abbiamo parlato prima; *Cozzuolo*, dall'onomastico germanico *Cozzo*; *Gasberta*, a Ceneda; *Castel Regenzuto*, oggi Castel Roganzuolo; *alla Richalda*, sempre a Ceneda; *alla Rinalda*, a Ceneda. Quindi, come vedete, a sud di Ceneda, fra Ceneda e, diciamo, la zona di Godega, c'è una certa accentrazione di toponimi con personali, cioè con nomi, longobardi.

Oltre a questo ai Longobardi vanno riferite, almeno come ipotesi, naturalmente (data la totale carenza documentaria), tutta una serie di chiese, e qui in primis le chiese tipicamente (fra virgolette) Longobarde, San Michele, San Martino, San Giorgio: qui abbiamo San Michele in Salsa, abbiamo il Castello di San Martino, di San Giorgio ce n'è fin che volete, fra Lago e Osigo, e poi sparse in tutta la Diocesi, naturalmente; e poi, sempre ai Longobardi vanno riferite (almeno sempre come ipotesi) le chiese di San Donato.

San Donato, Vescovo di Arezzo, testimonierebbe una immigrazione di milizie armate dalla Tuscia, cioè dalla Toscana, per motivi che noi non possiamo conoscere. Di chiese di San Donato ce n'è tre: tutte localizzate fra Lentiai, Mel e Trichiana, cioè nella zona dove c'è anche la “Farra” di Mel, nella zona dove c'è il *Castello di Zumelle* e dove c'è il *Castelvint*, segno che ai Longobardi interessava particolarmente la zona Prealpina, perché da lì controllavano la vallata di Belluno da su, la vallata del Piave da sotto, e potevano anche rafforzarsi in quelle zone. Quindi c'è una forte concentrazione di toponimi e di quei pochi resti archeologici che abbiamo, in tutta questa zona.

Questo è tutto sui Longobardi: tutto molto velocemente, naturalmente.

Ai Longobardi succedono i Franchi, nel 773, e i Franchi dovettero essere molto pochi ed avere un comando “politico”, ma naturalmente non importarono elementi demici, quindi non ci doveva essere popolazione: comandavano e basta, insomma.

La popolazione continuava ad essere romana, oppure di origine Longobarda e, prima dei Franchi, vorrei ricordare, molto di sfuggita, che i Longobardi arrivarono in Italia con tutta una serie di tribù federate, cioè altre tribù germaniche raccolte lungo il cammino dalla Pannonia a qua, e che vennero in Italia con i Longobardi: a noi interessano specialmente le tribù dei Baiuvari. I Baiuvari sono quelli che poi han dato origine alla Baviera, e che hanno diciamo abitato sia la Baviera, sia il Tirolo (perché anche in Tirolo austriaco e italiano la popolazione è in origine Baiuvara e parla dialetto Baiuvaro tutt'oggi), nella nostra zona i toponimi che si possono imputare a popolazioni Baiuvarie sono tre: *Bavaroï*, *Baver* e *Bavarigo*. *Bavaroï* e *Baver* esistono ancora, sono nella zona di Godega - San Fior, *Bavarigo* era nella zona di Colle Umberto: doveva essere un centro di una certa importanza perché fino all'inizio del '300 è sede di una delle quattro “Regole” di Colle Umberto, quindi fino allora doveva essere un centro relativamente grosso, sempre per quei tempi, naturalmente. Come vedete, quindi, c'è una ulteriore concentrazione di elementi germanici sempre a sud di Ceneda e nella zona tra Ceneda e San Fior, dove c'era l'importante snodo stradale.

Per quel che riguarda i Franchi, tornando a loro, l'unico toponimo che si può, con una certa certezza attribuire a loro è Franceniga. Dovrebbe derivare da *Francinus*; *Francinus* è naturalmente un derivato da *Francus*, cioè da Franco, Franco come popolazione, non Franco come “libero”.

A loro, invece, si possono riportare una serie di chiese, che sono San Leonardo, San Mansueto, San Remedio e San Boldo.

Sono tutti santi di area francese: San Leonardo naturalmente è l'eremita vissuto vicino a *Nobiliacum* e a lui è stata intitolata la chiesa di Conegliano.

Io non so se Conegliano sia stata fondata dai Franchi su preesistente piccolo nucleo romano, questo nessuno può dirlo, però certamente la chiesa è intitolata a San Leonardo, compare per la prima volta verso il 1179, circa, e potrebbe benissimo testimoniare una fortificazione costruita in epoca franca o poco successiva, anche per far fronte a quelle che sono state le invasioni ungariche. A parte San Leonardo di Conegliano, abbiamo San Leonardo di Moriago, nel Quartier del Piave, abbiamo San Leonardo di Campardo, non so se sia in Comune di Colle Umberto o nei Comuni confinanti, ma dovrebbe essere più o meno lì, sul confine comunale di Colle Umberto, ed è documentato come un romitorio già verso la metà del Duecento, quindi anche questo piuttosto antico, per finire San Leonardo di Camolli, oggi San Giorgio del Tempio. Quindi, come vedete, abbiamo una serie di chiese tutte dedicate a un santo tipicamente francese, Leonardo.

Oltre a questo abbiamo San Mansueto, una delle trentasei pievi cenedesi, quindi un centro grosso, doveva essere; San Mansueto va riferito all'omonimo santo, naturalmente Franco, *Mansuy*, vescovo di Toul, che è stato reso nella dizione italiana Mansueto, però la dizione dialettale è ancora tutt'oggi *Mansuè*, che potrebbe benissimo riferirsi alla forma Franca del nome, *Mansuy*.

Oltre a questo abbiamo ancora San Remedio, San Remedio, chiesa della Diocesi cenedese, si riferisce al Vescovo di Reims, era una Cappella cenedese nella zona di San Donà di Piave, scomparsa dalla metà circa del '400. Per ultimo, l'ho tenuto per ultimo perché è molto, naturalmente sub iudice, San Boldo, sull'omonimo passo. San Boldo è sempre documentato, a partire dal 1228, la documentazione più antica come San Boldo, San Baudo, San Baldo: la dizione dialettale è Bolt, San Bolt.

È sempre stato riferito a Sant'Ubaldo, vescovo di Arezzo, e la testa è quella data, però San'Ubaldo, Vescovo di Arezzo viene canonizzato alla fine del XII secolo, mentre invece il nostro toponimo San Boldo è documentato per la prima volta nel 1228, e cioè circa trent'anni dopo la canonizzazione, questo periodo è troppo breve perché un santo di un culto così limitato come Ubaldo, Vescovo di Arezzo, potesse noto fino in un posto totalmente fuori da quello che sono i normali centri abitativi e anche le strade, come poteva essere il Canal di San Boldo. Successivamente, dal 1960, San Boldo è stato re-intitolato (quindi adesso si chiama così) a Sant'Ippolito, che non c'entra ovviamente niente, e io penso a San Boldo, si chiama proprio così: San Boldo, o Baudo, eremita della Diocesi di Sens, in Francia, perché questo eremita intanto ha il nome uguale, mentre Ubaldo non è uguale e Ippolito tanto meno, poi perché è un vescovo, sì un vescovo, è un eremita della metà circa del VII secolo, e quindi aveva tutto il tempo di essere conosciuto dai Franchi che infatti hanno

costruito chiese, oltre che a Sens, anche a Parigi, e poi perché ha una storia molto indicativa. Egli abitava in cima ad una montagna e era amico del Vescovo di Sens, che gli regalò il suo bastone episcopale, e, quando morì il Vescovo, Boldo piantò il suo bastone in cima alla montagna dove abitava e tutti i giorni lo bagnava. Per bagnarlo scendeva dagli aspri e difficili sentieri, scegliendo sempre i più difficili, fino nella valle sottostante dove c'era un torrente, prendeva l'acqua e andava su, bagnava il bastone finché questo, naturalmente, non è fiorito; dopo lì sopra ci costruì una chiesa e avanti di questo passo. Dico questo perché, a parte l'omonimia, naturalmente, a parte l'antichità di Boldo di Sens, piuttosto che di Ubaldo di Arezzo, Santo peraltro nella nostra Diocesi non ha nessun'altra chiesa, c'è anche questa storia della montagna che sembra proprio rifarsi pari pari alle condizioni orografiche del Canal di San Boldo.

E va ricordato che, sempre nella zona del Canal di San Boldo, c'è un toponimo che si riferisce a Rolando, il paladino Orlando naturalmente, di memoria Franca anche questa.

Quindi come vedete c'è una certa, diciamo, presenza di chiese (sono più di dieci, e non sono neppure tutte), attribuibili ai Franchi.

Ci sarebbe da parlare anche di Sarmede, che, è sempre stata attribuita ai Sarmati, altra popolazione federata ai Longobardi, che con essi è arrivata in Italia: le documentazioni duecentesche e trecentesche del toponimo sono però sempre *Sermigis*, che osta totalmente a una derivazione dai Sarmati.

Questo è il periodo più antico: per il periodo successivo dove le popolazioni germaniche sono più che altro Altotedesche o comunque provenienti direttamente dalla Germania, noi non abbiamo assolutamente niente, se non poche spie toponomastiche, perché si riferiscono a periodi poco precedenti al Mille o poco successivi al Mille, di cui non abbiamo assolutamente nessun documento, e cito qui *Rindola* a Serravalle, che è un calco sui vari *Rindola* presenti in Tirolo, Rinne è il torrente, Rindele è il diminutivo (“torrentuccio” vuol dire).

È tipico della zona dell'Alto Tirolo. Poi, sempre di una matrice che può essere Altotedesca, o può addirittura più antica, Longobarda, abbiamo *Ghirlo*, a Serravalle, che vuol dire “vortice” (è una zona vicino al Meschio); *Scofa*, che è un riparo, una tettoia: è usato come parola ancora adesso in questo senso, cioè come stalletta, nella Valle Agordina, è presente nei dialetti tirolesi e qui ne abbiamo attestate tre, *Col della Scofa*, *Scofa*, fra Ceneda e Serravalle, tutte attestazioni trecentesche e quattrocentesche, quindi relativamente vecchie.

Abbiamo poi ancora un *Valvason*, a Revine, che fa pari con il più famoso Valvasone del Friuli e, sempre in Friuli, c'è un altro piccolo Valvason, oltre a quello più grosso: anche qui è, l'origine è probabilmente Altotedesca, nel senso che Wase (da Wiese) è il prato, Wall, che poi è anche l'inglese Wall, è il muro, comunque è un cumulo di terra, quindi vuol dire “prato con cumuli di terra”. E con questo siamo arrivati all'Altotedesco.

E adesso parliamo di cose un po' più certe e sicure, cioè parliamo delle immigrazioni duecentesche, e poi avanti, di elementi germanici provenienti direttamente dall'Austria e dalla Germania. Tutta la zona ha sempre funzionato da cerniera e anche da passaggio di merci nord-sud, cioè che da Altino prima, da Venezia dopo, andavano verso i paesi tedeschi: passavano, le merci in discesa, con le zattere lungo il Piave; le merci in salita in parte sempre lungo la valle del Piave dove c'era la chiusa di Quero, in parte lungo la nostra valle qui, dove c'era la chiusa di Serravalle. A questo proposito parla chiaro il contratto d'affitto della muda di Serravalle, fatto dai Caminesi nel 1337, che si riferisce ai contratti precedenti nelle sue caratteristiche essenziali. Sono previste alcuni capitoli solo ed esclusivamente per i tedeschi: per esempio sono citati tutta una serie di tedeschismi che oggi sono presenti solo in Tirolo, solo in Austria, ma nella nostra zona non esistono più. Per cui, per esempio, ogni sacco, dice proprio così, *de quolibet sacho mercandarie sive reffa et crassena*, cioè: ogni sacco di di mercanzia trasportato paga tot, e perché tutti lo capiscano, perché il latino non lo capiva più nessuno, il sacco di mercanzia viene anche tradotto *reffa* e *crassena*, che sono tutte e due delle parole di origine tedesca, diffuse nei dialetti anche altobellunesi, che vogliono indicare la gerla dove i mercanti ambulanti portavano le loro mercanzie. La gerla di legno, fatta a L, dove loro portavano le loro mercanzie. Quindi, se si era sentito il bisogno, negli statuti... nel contratto latino scritto per l'affitto di Serravalle, di introdurre questi tedeschismi, vuol dire che i tedeschi qua c'erano di casa, tanto è vero che venivano utilizzate delle loro parole.

Poi, anche per quello che riguarda altre parti dello stesso contratto, che è conservato a Treviso nell'Archivio Notarile, si parla di *carretta teutonica*, che paga 9 soldi di dazio, contro i 5 soldi, per esempio della *carretta cadorina*; quindi, come vedete, anche qui è prevista un'apposita voce per i mercanti tedeschi. Lo stesso per quel che riguarda la soma da vino. La soma, naturalmente trasportata a mulo o a cavallo, paga 8 soldi per i mercanti tedeschi, 5 soldi per i mercanti latini. Quindi, come vedete, ci doveva essere un grossissimo passaggio di mercanti tedeschi. Qui siamo nel 1337 e si rifà a contratti precedenti: qui si va come minimo al '200. Ricordo ancora che nel traffico vengono citati i dati sulla muda, cioè i dati di tutte le mercanzie che passano, si fa particolare riferimento alle cose che provenivano solo ed esclusivamente dal nord e andavano a sud, cioè a Venezia: acciaio, rame, stagno. Acciaio, rame e stagno venivano prodotti solo a nord, nei paesi austriaci e nei paesi tedeschi e venivano importate a Venezia perché erano necessarie a qualsiasi cosa. Il fatto che si siano degli articoli che parlino di quanto devono pagare queste cose, testimonia quanto passaggio ci fosse di questi materiali, materie prime. C'è poi un'ulteriore, particolare, menzione del *fassoferri*, cioè della misura per definire la quantità di ferro trasportato, cioè il “fascio” di ferro.

Probabilmente il ferro veniva portato in verghe, e quindi legato in fascio e il *fassoferri*, che è una misura totalmente sconosciuta finora, credo, equivaleva a 135

libbre, cioè circa 50-60 chili, probabilmente era quello che poteva portare un cavallo o un mulo.

A parte questa attestazione, piuttosto antica, della muda di Serravalle e del continuo passaggio e interesse che avevano i mercanti tedeschi per questa zona, ricordo che tutta la Diocesi, ma specialmente Serravalle, è stato terreno di immigrazione di numerosissime famiglie di tedeschi, a partire dal Duecento e ad arrivare perlomeno a tutto il periodo che io ho studiato, cioè a tutto il Cinquecento. Poi io non mi sono spinto ma penso che più o meno la cosa sia continuata un po'.

E tutti questi tedeschi erano mercanti, osti, e qui mi piace ricordare Anzolino teutonico, che teneva l'osteria alle porte di Serravalle: siamo verso il 1460.

Erano travasatori di vino, quindi portavano avanti e indietro queste cose, e erano naturalmente anche artigiani, comunque i mestieri principali erano questi.

Vi faccio un brevissimo elenco di famiglie attestate a Serravalle, e per lo più oggi estinte, e di cui le origini si trovano per alcuni nella seconda metà del Trecento, e per altri nella seconda metà del Quattrocento. Abbiamo le famiglie *Breier*, *Galletti*, che portano nome italiano, ma vengono da Ligoda teutonica (e siamo alla fine del Trecento); *Laurenti*, che portano anche quelli un nome italiano, perché l'originale è *Laurent* e vengono da Augusta, in Baviera; *Maier*, che vengono dal Tirolo e sono attestati già alla metà del Quattrocento; *Paier*, anche questi dal Tirolo; *Peterle*: sono attestati a Rindola, che già porta un nome tedesco, dalla fine del Trecento; *Trafalant* e *Secco*. *Secco* sembra un cognome italiano, ma la forma originale che si ritrova in documenti alla fine del Quattrocento è *Xich de Alemania*.

Quindi, come vedete, un certo nucleo di famiglie: tutte queste famiglie divennero famiglie importanti. Credo che adesso ci sia vivi solo i *Paier*, e naturalmente i *Poterle*. A Ceneda invece l'immigrazione è molto, molto ridotta. Molto ridotta per un semplicissimo fatto: mentre Serravalle era un fiorente nucleo mercantile, come testimonia la muda, e come testimoniano anche tutti i palazzi, Ceneda viveva solamente dal punto di vista amministrativo come capo della Contea, capoluogo della Contea, e come, naturalmente, centro della Diocesi; quindi c'era molto meno immigrazione.

Quindi di famiglie immigrate famose ne abbiamo solamente due, i *Filomena*, che sembrano, che hanno un cognome da Italia meridionale, ma invece vengono da Treviri, in Germania, e i *Guglielmi*, che hanno un cognome altrettanto italiano, ma che però vengono da Tournai, nella zona belga.

Questo è un brevissimo excursus, diciamo dal V secolo fino al sedicesimo di quella che è l'immigrazione tedesca, o comunque di popolazioni germaniche, nella zona.

Volevo parlare anche dell'apporto lessicale, cioè dei dialetti, e trattare dell'elemento lessicale nel dialetto cenedese, svincolato da quello che è l'apporto demografico, ma data l'ora tarda rimandiamo l'argomento ad una prossima conversazione.

Vi prego solo di ricordare che se nell'Italiano standard, cioè in pratica nel toscano, l'elemento lessicale germanico sarà il 5-10% del totale delle parole, nei dialetti settentrionali, specialmente nel Veneto settentrionale e nel friulano, l'elemento germanico è molto, molto più alto, senz'altro superiore al 10%.

Voi non ve ne rendete conto, naturalmente, parlando tutti i giorni, ma voi dite “giallo”, il colore, mentre invece il latino che sarebbe quindi l'origine, sarebbe più giusto per noi, sarebbe “flavus”, e quindi dovrebbe essere “flavo”, ma “flavo” resta solo nel nome Flavia, nell'onomastico Flavia, oppure in pochissime composizioni chimiche laddove si intende qualche cosa di giallo: ma a livello di lingua parlata si dice “giallo” che l'inglese *yellow* e il tedesco *gelb*. Questo per dire una parola semplicissima di origine germanica che parliamo tutti. Altrettanto immediata è “bosco”: voi tutti dite bosco e nessuno certamente più dice selva o *silva*. Selva è rimasto nell'italiano dotto, è rimasto in alcuni toponimi, anche in zona. Però tutti noi diciamo *bosco*, *boscar*, *boschetto*, e *boscaiolo*: e questo è il germanico *Busch*, probabilmente di origine gotica, che è penetrato molto per tempo e ha sostituito completamente il latino *silva*.

Un'altra parola, e la cito per ultima, è guerra, noi tutti diciamo “guerra”, nessuno dice “bello”, che sarebbe il normale esito del latino *bellum*. È rimasto solamente “per cause belliche”, per esempio, o roba del genere, ma non è nell'italiano corrente, e tanto meno nel dialetto corrente, è sempre una cosa, diciamo, da mass media, e non da parlato di tutti i giorni.

Quindi, come vedete, ci sono alcune parole, ma sono più di quello che si pensa (perchè poi anche molti animali, molte altre cose sono entrate direttamente dalle popolazioni germaniche, specialmente Longobardi e Franchi, e hanno tolto completamente le corrispondenti parole latine).

Ma di questo parleremo un'altra volta.